

# LA QUESTIONE EBRAICA LA QUESTIONE PALESTINESE

## 02 – NASCITA DELLO STATO EBRAICO: LA PRIMA GUERRA ARABO-ISRAELIANA (1940-1950)

Si avvicinava la seconda guerra mondiale che sarebbe stata totale e gli inglesi non avevano più voglia di perdere tempo in quell'angolo di mondo.

Dettarono le loro condizioni: l'indipendenza sarebbe stata accordata entro dieci anni; in Palestina potevano immigrare altri 75 mila ebrei, dopo di che successive immigrazioni sarebbero state decise dalla maggioranza araba. Limitata in alcune zone l'acquisizione di terre, vietata in altre.

Nei disegni ultimi degli inglesi c'era uno Stato bi-nazionale in cui gli ebrei sarebbero stati un terzo degli arabi.

Violente furono allora le proteste del movimento sionista, che vedeva limitata la possibilità di immigrazione, proprio mentre **Hitler** cominciava a martirizzare un intero popolo, riempiendo i campi di sterminio ed i forni crematori.

Dal canto loro gli arabi mantenevano una posizione di attesa: erano certamente di sentimenti antibritannici, ma puntavano ad uno Stato formato da un terzo contro due terzi ed intuivano una valida soluzione a un problema che diventava sempre più ingarbugliato. Avevano fatto i conti senza la determinazione ebraica.

In teoria gli ebrei dovevano stare con gli inglesi contro **Hitler**, in realtà stettero contro ambedue.

### IL TERRORISMO EBRAICO

Contro gli inglesi in Palestina furono proprio gli ebrei a scatenare il terrorismo. Nacque l'**Irgum zwai leumi** (Organizzazione militare nazionale) tra i cui dirigenti c'era **Menahem Begin**, destinato a diventare primo ministro, e che si distinse subito per compiere attentati perfetti e micidiali.

Nacque il **Lehi** (Combattenti per la libertà d'Israele) più noto come **banda Stern**; nacque la **Haganah**, organizzazione paramilitare.

Una delle prime azioni, nel 1940, fu di un feroce cinismo: la nave Patria, carica di immigrati ebrei clandestini, fu sabotata agli ormeggi da altri ebrei per alimentare il fuoco antiarabo e antibritannico. Ci furono 252 morti.

E 254 furono i cadaveri contati tra le **macerie di Deir Yassin**, villaggio arabo raso al suolo dai guerriglieri ebrei. Che nel 1942 uccisero al Cairo un ministro inglese (**banda Stern**, che intanto aveva perso il capo probabilmente fatto sparire dall'Intelligence Service) e nel 1944 fecero saltare un'ala dell'**albergo Re David**, a Gerusalemme: sotto le macerie rimasero 86 dipendenti arabi, ebrei e britannici, oltre a cinque passanti.

Era chiarissimo a tutti, ormai, che gli ebrei non sapevano che farsene di una proporzione un terzo e due terzi: volevano lo Stato ebraico esteso su tutta la Palestina, volevano il loro esercito e una immigrazione illimitata.

Lo disse, accolto da ovazioni frenetiche, **David Ben Gurion**, presidente del comitato esecutivo dell'agenzia ebraica, alla riunione dell'**Organizzazione sionistica americana**, tenutasi in un albergo di Baltimora. Lo capirono a volo gli inglesi.

Due anni dopo la fine della guerra mondiale, nel 1947, la Palestina era l'unico posto al mondo dove i soldati di Sua Maestà continuavano a morire, presi in mezzo dal fuoco incrociato di arabi e di ebrei.

Il 14 febbraio 1947 **Ernest Bevin**, ministro laburista degli Esteri, annunciò che la Gran Bretagna avrebbe abbandonato la Palestina e rimesso il problema alle Nazioni unite.

Furono pochi spiriti, lucidi e nobili, ad avere il coraggio di dire apertamente cosa sarebbe successo.

Cominciò il filosofo ebreo **Martin Buber**, rimproverando ai suoi di non aver fatto niente per cercare un accordo in Palestina. Continuò **Judah Magnes**, presidente dell'Università ebraica di Gerusalemme: *«Uno Stato ebraico significa, per definizione, che gli ebrei governano altra gente abitante in questo Stato»*. E citava un alto pensatore ebreo, **Jabotinsky**: *«Si è mai visto un popolo offrire il proprio territorio di propria volontà? Così anche gli arabi palestinesi non rinunzieranno alla loro sovranità senza violenza»*. Mentre il delegato siriano alle Nazioni Unite affermava grave: *«I luoghi santi stanno per attraversare lunghi anni di guerra e la pace non vi tornerà prima che siano passate diverse generazioni»*.

Furono tutti ottimi profeti.

## **UNA TERRA PER GLI EBREI MARTORIATI DAL NAZISMO**

Le Nazioni Unite convocarono l'Assemblea generale per il 29 novembre 1947. All'ordine del giorno: la divisione della Palestina in due Stati, uno arabo e uno ebreo, geograficamente incastrati uno nell'altro, con Gerusalemme (abitata da centomila ebrei e centocinquemila arabi) zona internazionale sotto il controllo e l'amministrazione dell'ONU. I delegati erano 56, 33 la maggioranza superiore ai due terzi prevista dal regolamento. Incertissimo l'esito del voto.

Il mondo intero aveva sotto gli occhi le fotografie dei campi di sterminio nazisti e l'Europa faceva i conti con la sua cattiva coscienza, ma erano molti i delegati niente affatto sicuri che la spartizione fosse la migliore soluzione al problema di trovare una terra agli ebrei. Si sprecarono le manovre sotto banco, le promesse, le minacce. Tra i corridoi del palazzo dell'ONU (che una volta era stato una pista di pattinaggio) delegati e rappresentanti arabi ripetevano con calma che la spartizione avrebbe significato guerra all'ultimo sangue, mentre novemila chilometri lontano da New York, a Gerusalemme, **Yitzhak Sadeh**, fondatore dell'**Haganah**, avvertiva i suoi collaboratori: *«Se l'esito del voto sarà positivo, gli arabi ci faranno la guerra e perderemo cinquemila uomini. Se sarà negativo, faremo noi la guerra agli arabi»*.

Quando in un silenzio glaciale il presidente dell'Assemblea delle Nazioni Unite chiamò a votare il primo delegato, quello del Guatemala, la sala venne attraversata da un grido lanciato in ebraico antico: «*Signore salvaci*». Risultato finale: 33 a favore della spartizione, 13 contro, dieci astenuti.

I due nuovi Stati sarebbero nati il 14 maggio 1948; il giorno-dopo gli inglesi se ne sarebbero andati dalla Palestina.

## **LA NASCITA DELLO STATO EBRAICO: LA PRIMA GUERRA ARABO-ISRAELIANA**

Quella notte del 29 novembre 1947 Tel Aviv era tutta una immensa luminaria, gli ebrei di Roma passarono per la prima volta in duemila anni sotto l'arco di Tito (il monumento eretto dai conquistatori romani in memoria della fine dell'indipendenza del popolo di Israele), a Gerusalemme il comandante dell'**Haganah** mise in allerta le sue forze, gli arabi demolirono falsi tramezzi e falsi pavimenti per recuperare le armi nascoste in precedenza. E un ufficiale siriano, il capitano **Abdul-Aziz Kerine**, spiccò il volo dall'aeroporto di Lydda diretto a Praga: doveva acquistare diecimila fucili automatici e mille mitra, le prime armi moderne con le quali gli arabi si preparavano a spazzare via Israele.

Per gli inglesi, i mesi tra novembre e maggio furono un tormento: sgomberavano magazzini, smontavano infrastrutture e si ritiravano a piccoli passi in ridotte fortificate. Nel vuoto lasciato dall'arretramento si precipitavano arabi ed ebrei, sparando all'impazzata per conquistare le posizioni migliori in vista dello scontro imminente. Solo un cieco pazzo non avrebbe capito che il bagno di sangue poteva cominciare da un momento all'altro, ma nessuno mosse un dito per impedirlo.

Il **14 maggio 1948**, a Tel Aviv, **David Ben Gurion** proclamò, davanti a 240 persone, l'indipendenza dello Stato di Israele. In quel momento sul territorio assegnato ai figli di David erano presenti 650 mila ebrei e 726 mila arabi palestinesi.

Il **15 maggio** gli inglesi se ne andarono, accompagnati dal lamento delle cornamuse e lasciando in mano agli arabi parte dell'equipaggiamento.

Il pomeriggio dello stesso giorno gli eserciti di Egitto e Siria, con l'appoggio di contingenti libanesi e irakeni attaccarono Israele da sei diverse direzioni. E' **la prima guerra arabo-israeliana**.

Gli eserciti arabi si trovarono di fronte i combattenti dell'**Haganah**, ben preparati, ben comandati, col morale altissimo e soprattutto con la certezza che per loro non esisteva, né sarebbe mai potuta esistere, possibilità di ritirata.

Fino al marzo del 1948 i combattimenti volgono a favore dello schieramento arabo: vie di comunicazione interrotte; colonie ebraiche accerchiate; città, come Gerusalemme, isolate.

Ma a fine marzo, quando già si contano più di duemila morti, le forze ebraiche, rifornite specialmente in Cecoslovacchia, riprendono l'offensiva.

I massacri sono all'ordine del giorno: il più famoso insanguina **il piccolo villaggio di Deir Yasisn** dove gli uomini di **Menhahen Begin** assassinano il 9 aprile 1948 250 abitanti.

L'**Haganah** libera la strada di Gerusalemme e si impossessa di Tiberiade, Haifa, Safed.

Con il passare del tempo l'esercito israeliano si è organizzato. Diventate **Forze di difesa di Israele** (Tsahal), le truppe ebraiche sono riuscite a costituire un unico comando, gli effettivi raddoppiati da una straordinaria mobilitazione e soprattutto armi pesanti provenienti dai sovietici che aprono un ponte aereo dalla base cecoslovacca di Zatec. E' proprio l'Unione sovietica a contribuire alla prima grande vittoria militare di Israele. Per Mosca, in quel periodo, la sola cosa importante è l'allontanamento della Gran Bretagna da tutta la regione.

Gli eserciti arabi cedono agli inizi del gennaio 1949. Ci volle un pesante intervento americano per impedire agli israeliani di varcare le frontiere internazionali e invadere il Sinai egiziano.

### **LA TERRA ARABA OCCUPATA**

Il **7 gennaio 1949**, in seguito alle iniziative dell'ONU, i combattimenti cessarono quasi completamente. Lo Stato ebraico era nato. Quello arabo no.

Più tardi, lo storico francese **Maxime Rodinson** avrebbe riassunto in poche, chiarissime parole la sostanza del problema: *«La causa profonda del conflitto è l'insediamento di una nuova popolazione su un territorio già occupato, insediamento non accettato dalla popolazione del luogo. Il conflitto ci appare così, essenzialmente, come la lotta di una popolazione indigena contro l'occupazione straniera del suo territorio nazionale».*

Poi lo storico spingeva lo sguardo sul futuro: *«Israele si trova veramente a confrontarsi con il dilemma che alcuni gli avevano predetto. Come tenere sotto il proprio dominio le terre arabe conquistate? Una guerra rivoluzionaria condotta contro Israele da commandos palestinesi, con il sostegno più o meno dichiarato di certi Stati arabi, è indubbiamente possibile».*

Questa era anche l'opinione delle Nazioni Unite, formalmente e moralmente impegnate a trovare una qualche soluzione al dramma i cui contorni erano ormai chiari a tutti. Cominciarono col mandare in Palestina una commissione, guidata da un uomo probo, obiettivo e stimatissimo, il conte **Folke Bernadotte** di Svezia. Parlò con tutte le parti in causa e individuò immediatamente il nocciolo della questione: i profughi arabi-palestinesi un po' fuggiti e un po' cacciati dalle loro terre occupate da Israele e quantificati in circa 730 mila. Il conte raccomandò alle Nazioni Unite di imporre alcuni aggiustamenti territoriali ai confini, di studiare un qualche meccanismo per limitare l'immigrazione ebraica ma, soprattutto, di proclamare chiaro e corte *«il diritto dei profughi al ritorno alle loro case. Sarebbe un'offesa ai principi della giustizia elementare se queste vittime innocenti del conflitto non vedessero riconosciuto il diritto al ritorno alle loro case. Mentre gli immigranti ebrei giungono in Palestina e pongono almeno la minaccia di una sostituzione permanente dei profughi arabi che sono stati radicati nella terra per secoli».*

Manco a dirlo, prima ancora che terminasse la sua missione, il conte **Folke Bernadotte** di Svezia venne assassinato dalla **banda Stern**.

### **UN ALTRO ESODO: QUESTA VOLTA PALESTINESE**

Israele ormai, per sua stessa ammissione, mirava alla politica del “fatto compiuto”. I nuovi confini dello Stato erano quelli raggiunti dai soldati di David nel 1949, l'immigrazione non aveva più limiti e nel 1950 venne promulgata una legge considerata fondamentale: **la legge del ritorno**. In base ad essa, ogni ebreo ha diritto di entrare in Israele come *oleh* (termine intraducibile che letteralmente significa *colui che sale*, cioè che torna).

Ad ogni ebreo veniva concessa automaticamente la cittadinanza israeliana, anche se non rinunciava a quella di origine. E cittadinanza riceveva automaticamente chiunque si trovasse sul territorio dello Stato, come residente, il giorno della proclamazione dell'indipendenza. Il che significava che anche gli arabi, rimasti nel frattempo solo 160 mila, diventavano cittadini, ma di seconda classe.

Quella minoranza (ormai gli ebrei erano un milione 650 mila) imbarazzava Israele che non sapeva bene da quale corno afferrare il toro.

Trattare gli arabi come un cavallo di Troia dentro il fertilizzante ebraico? Oppure usarli come ponte verso i vicini arabi, dando un esempio di coesistenza?

La strada scelta fu forse l'unica percorribile perché era chiaro che niente e nessuno poteva sradicare l'ostilità araba. Per cui i palestinesi rimasti ebbero cittadinanza, vennero dispensati dal servizio di leva, sottoposti a regime militare col pretesto che vivevano in zone di frontiera: permessi per potersi spostare da una zona all'altra, carte d'identità speciali.

Per le terre, sempre sotto l'ombrello di misure per la sicurezza militare, si andò a confische di massa con indennizzi in danaro.

Le Nazioni Unite hanno calcolato che solo con le confische gli arabi hanno perduto tra il 40 e il 50 per cento della loro terra.

A fronte dei 160 mila palestinesi rimasti in Israele, ce n'erano 922 mila sparsi nei territori confinanti; la maggior parte (512 mila) in Giordania, 216 mila nel territorio con epicentro a Gaza (diventerà la celeberrima striscia di Gaza, allora sotto controllo egiziano), 102 mila se ne erano andati a cercare fortuna nel Libano, 90 mila avevano raggiunto la Siria.

L'ONU affrontò il problema dei profughi con un approccio del tutto inadeguato: creò un'agenzia (l'UNRWA) che si doveva preoccupare di dare agli sfollati cibo, tetto e cure mediche. Tutto qui e neppure questo era fatto troppo bene, visto che l'agenzia spendeva 37 dollari l'anno per ogni rifugiato.

Per il resto, i responsabili delle Nazioni Unite installati a New York avevano dimenticato, o fatto finta di dimenticare, i facili vaticini degli osservatori più attenti: quelle masse di sbandati, senza casa e senza terra, senza famiglia e senza lavoro, si sarebbero automaticamente trasformate in combattenti disperati e pronti a tutto sol

che avessero trovato qualcuno capace di organizzarli. Oppure facili ad essere infiammati da qualunque capopolo e altrettanto facili ad essere strumentalizzati da qualunque maneggione. Mentre quel contrafforte ebraico, inflessibile e aggressivo, piazzato nel cuore del mondo arabo sarebbe stato causa di guerre a non finire.

Fonti specifiche:

**Francois Massquilié *I conflitti in Medio Oriente* - 2001**

**Roberto Fabiani *Due popoli per una terra* - 1985**

**Claudio Moffa - *La Resistenza palestinese : dalla nascita del sionismo alla strage di Tall El Zaatar* - 1976**

**Lelio Basso - *La questione palestinese* - 1977**

***Intifada : l'insurrezione palestinese nei territori occupati / introduzione di Ennio Polito* - 1988**

**Giovanni Codovini - *Storia del conflitto arabo israeliano palestinese* - 1999**

**Alain Gresh e Dominique Vidal - *Medioriente* - 1990**

**Alain Gresh - *Storia dell'OLP* - 1988**